

Stefania Sini – Franca Sinopoli (eds.)
*Percorsi di teoria
e comparatistica letteraria*

Torino, Pearson, 2021, 496 pp.

Il volume curato da Stefania Sini e Franca Sinopoli, *Percorsi di teoria e comparatistica letteraria*, si inserisce in quella che negli ultimi vent'anni è stata una necessaria riflessione sugli strumenti e sull'identità di una disciplina statutariamente ibrida e metamorfica quale è la letteratura comparata. In dialogo con i manuali precedenti e contemporanei pubblicati a livello nazionale ed europeo – tra i volumi collettanei più recenti si ricordino le due edizioni di *Letterature comparate* curate da Francesco de Cristofaro – questo studio offre saggio delle sfide accolte dalla disciplina di fronte alle recenti «interferenze pluridiscorsive, intersemiotiche, intermediali» (Sinopoli: 263) e alle convergenze con altri fenomeni culturali in relazione ai quali la letteratura continua a svolgere una funzione di snodo. Come ha evidenziato la stessa Franca Sinopoli nel suo intervento “Tradizione e metamorfosi della comparatistica” (*Comparatismi*, 5 (2020): 34-39), fondamentale a questo fine è stato l'apporto di studiosi e studiose di diverse scuole e generazioni che ha consentito di coniugare la indagine intorno ai territori più noti della teoria e della critica letteraria con quella sui settori più recenti, quali la geocritica, la transmedialità, la medicina narrativa.

Le quattro sezioni in cui si suddivide il libro riflettono questo intento: dopo una prima parte dedicata ai principali strumenti per l'analisi del testo letterario (l'immaginario, l'autore, l'opera, il personaggio, il lettore, i generi letterari), i contributi si concentrano sulla produzione narrativa, poetica e sugli strumenti della retorica; la terza parte si focalizza, invece, su alcuni dei principali ambiti di studio della

comparatistica (l'imagologia, la traduzione e la transmedialità, la letteratura, il cinema e i media) introdotti da un inquadramento storico e metodologico sulla letteratura comparata; complementare a questa sezione è l'ultima parte del lavoro, che si volge alle più recenti diramazioni interdisciplinari e al dialogo con l'antropologia, la medicina, la geografia, le *digital humanities*.

Sin dalle battute introduttive le due curatrici chiariscono a quali destinatari si rivolge la raccolta di studi e alcune delle finalità: agli studenti mira a fornire gli strumenti propri della critica letteraria per l'analisi e l'interpretazione del testo, mentre negli studiosi di letteratura, anche quelli più 'navigati' nel settore, intende sollecitare risposte intorno al compito odierno della critica letteraria e ai suoi percorsi.

A inaugurare la sezione intorno ai fondamenti della letteratura è un'indagine sull'immaginario, la cui funzione nevralgica nello «scambio intersoggettivo» (Sini: 6) che è l'esperienza letteraria viene esaminata in relazione ad alcune delle maggiori branche teoriche atte a valorizzare il processo creativo e di ricezione dell'opera. In continuità con quest'ultimo aspetto, il capitolo sui generi letterari (Ballerio: 23-30), mette a confronto le varie declinazioni assunte dal concetto di genere dalla *Poetica* aristotelica alle prospettive aperte da Jonathan Culler, passando per le «somiglianze di famiglia» di Wittgenstein (25). Oltre a mettere in guardia circa le concezioni essenzialiste di genere, l'indagine si sofferma soprattutto sul romanzo e sul carattere storico dei generi e delle tradizioni che ne hanno origine. Un ampliamento delle questioni relative a questo tema è presente anche nella seconda parte del volume, quella relativa alla retorica e all'argomentazione, che offre una articolata disamina dalle origini della retorica nel V secolo a.C. al «*cognitive turn* [che] ha dato una spallata decisiva alla tradizione strutturalistico-semiologica, e in particolare alle versioni iper-sofisticcate della retorica ristretta» (Sini: 209). In questo contributo l'indagine si avvia da una definizione di retorica che intende coniugare i due versanti di teoria e prassi – «o anche, potremmo dire, le regole del gioco e il gioco stesso» (Sini: 180) – al fine di «mettere a fuoco il carattere pragmatico, sociale, etico e comunicativo del discorso retorico in tutte le sue articolazioni» (188). A tal fine il saggio di Sini introduce alcuni interventi fondamentali

nel dibattito sulla retorica: Platone e Aristotele, ma anche Descartes e Vico, sulle questioni della verità, della verosimiglianza e della logica; la svolta della neoretorica con il *Trattato* di Perelman-Olbrechts-Tyteca (1958) e la graduale predilezione novecentesca per l'*elocutio*. L'ampia sezione su luoghi, tropi e figure valorizza in particolare gli aspetti visivi e spaziali della memoria, i meccanismi di associazione e proiezione, e conduce a un graduale riconoscimento di quel «nesso vitale tra espressione linguistica, strutture concettuali e orientamento sensorio nello spazio» (209).

La figura autoriale è invece analizzata attraverso un *excursus* che prende le mosse dal concetto di intenzione – nodale anche ai fini della definizione di letterarietà –, per soffermarsi successivamente sulla «relazione con i contesti in cui [l'intenzionalità] si esprime» (Talamo: 35) e sulle principali argomentazioni addotte a favore o in contrasto a questa nozione. Tra le prospettive metodologiche passate in rassegna, ampio spazio è dedicato all'approccio biografico – tra i più trascurati se non condannati dalla critica novecentesca, di cui si evidenziano anche i risultati di maggiore interesse – e agli studi critici su autobiografia e *autofiction*. A essere messe in luce in relazione alla produzione autobiografica non sono solo le principali sfide teoriche che questi generi rivolgono al critico letterario – come l'identità di autore e narratore, e la posizione del narratore (Talamo: 45) – ma anche la peculiarità dello «stile come scarto, cioè come sistema di indizi rivelatori e di tratti sintomatici, sistema individualizzante e singolarizzante» (46). In chiusura alla rassegna sull'autore e sul suo rapporto con il testo, l'indagine si sofferma su alcuni generi che godono di maggiore fortuna nella scena contemporanea come l'*autofiction*, i *memoir* creativi e i saggi personali (Pennacchio: 49-54). Tra i rimandi interni che questo articolato volume genera si segnala anche quello sul biografismo nel paragrafo sull'approccio psicanalitico: in questo caso la disamina prende le mosse dagli scritti freudiani per arrivare alla psicocritica di Mauron (Diazi: 90-93).

Il capitolo più ponderoso della sezione risulta essere quello sull'opera, che offre occasione ai tre studiosi (Sini – Diazi – Talamo) di approfondire alcune delle principali correnti teoriche del Novecento: gli

approcci formalistico, strutturalistico, stilistico e psicanalitico. L'impostazione anche in questo caso coniuga l'intento storiografico – con una puntuale ricostruzione dei punti di contatto e dei debiti intellettuali tra studiosi che hanno alimentato il dibattito interno a queste correnti – con lo studio critico e teorico vero e proprio. Propp diviene una delle figure cardine da cui si dipana un percorso che guarda alle radici del metodo formalista e della concezione della forma come organismo – risalente a Goethe – e procede in avanti, mostrando la sua eredità strutturalista. Dato il carattere 'poligenetico' dello strutturalismo, anche in questo caso ne vengono messi in luce «senza pretese di completezza, i principali contributi che concorrono da differenti ambiti disciplinari a questa gestazione» (Sini: 73): dalla linguistica di Saussure alle *Ricerche logiche* di Husserl, con alcune tappe sulla "psicologia strutturale" di Titchener e i lavori di Cassirer. Se per il concetto di forma vengono mostrate le varie declinazioni metaforiche di "macchina", "organismo", "sistema" e "sineddoche del linguaggio", anche per quello di struttura si esaminano alcuni dei tropi fondamentali come quello di "dominante", principio organizzativo dell'opera intesa come «unità irrequietamente fluida» (Sini: 74). Sempre coniugando un'ottica storicista con quella critico-teorica, quale concetto erede della struttura viene infine esaminato quello di "dispositivo", la cui «genealogia filosofica [...] passa attraverso la riflessione di Michel Foucault e Gilles Deleuze per giungere [...] a quella di Giorgio Agamben» (Talamo: 97) e di cui viene illustrata una delle più recenti applicazioni in seno ai *visual studies* nei lavori di Michele Cometa.

I restanti paragrafi di questa prima sezione – dedicati al personaggio e al lettore – si intersecano intorno ad alcune questioni, giacché il lettore diviene figura chiave nell'interpretazione e nello sviluppo dei personaggi e tra i rimandi interni non mancano i riferimenti al dialogismo bachtiniano, che già ampia parte aveva avuto nelle sezioni sull'opera e sul romanzo (Ballerio: 120-123). Parlare del ruolo del lettore e delle molteplici prospettive di analisi dell'atto di lettura – anche qui in un'ampia panoramica che dalla Scuola di Costanza giunge ai più recenti apporti delle neuroscienze (Rossi: 132-136) – infittisce anche la rete di collegamenti ai concetti chiave già esposti nella sezione dedicata

all'opera. Vengono infatti riprese da una differente prospettiva le idee di intenzionalità, struttura, interpretazione, propedeutiche all'illustrazione delle più recenti teorie intorno agli usi e alle funzioni della letteratura, alle ragioni che spingono l'uomo sin alle sue origini a produrre e a fruire di narrazioni.

Narratori, autori, lettori, ecosistemi letterari delineati nella prima sezione teorica svolgono un ruolo preminente nella seconda parte del volume, tanto nella definizione relazionale di narratività e delle principali prospettive critiche intorno al concetto di narrazione (Pennacchio: 152-178), quanto nella disamina su teoria e prassi retorica (Sini: 180-216), e in chiusura al capitolo sulla poesia, dove vengono affrontate anche questioni come la lettura della poesia nel sistema mediale odierno e i dispositivi che contribuiscono alla creazione di «reti di relazioni, rapporti cioè fra testi, che svolgono una funzione strategica, collocata entro un sistema di conflitti di sapere e potere» (Giovannetti: 249), quali raccolte e antologie. La ricca trattazione sulla produzione poetica prende le mosse da un approccio storico alla teoria della poesia, affronta le principali tradizioni e forme poetiche, per chiudersi con alcuni dei temi chiave della poesia moderna, quali la natura, la città, la riflessione metapoetica (218-249).

La sezione dedicata alla comparatistica, dopo una disamina dei suoi fondamenti storici e metodologici (Sinopoli: 261-286), illustra alcune delle sue declinazioni tradizionali negli studi sull'imagologia transculturale (Moll: 287-314), la traduzione e la transmedialità (Nasi – Guglielmi: 315-336), i rapporti tra letteratura, cinema e media (Minuz: 337-366).

La riflessione sull'imagologia illustra le radici di questa area di studi in seno alla comparatistica tradizionale francese e ripropone alcuni dei principali fondamenti teorici e delle principali metodologie d'analisi dalla metà del Novecento a oggi, anche con l'intento di offrirne un esempio applicativo intorno alla specifica questione dell'identità europea intesa come «auto-image» che si è «andata definendo attraverso le narrazioni delle stesse nazioni europee, pur nella loro storica diversità e conflittualità, senza essere anche oggetto di risposta, di un *writing back*

[...] che mettesse radicalmente in discussione questa stessa identità, pur nelle sue molteplici varianti» (Moll: 294).

L'intento di coniugare una prospettiva critica storica con quella teorico-metodologica è alla base dell'impianto del capitolo dedicato agli studi sulla traduzione e sulla transmedialità: offrire una storia della traduzione consente di comprendere «attraverso un'indagine [...] nelle concrete esperienze del tradurre, la complessità di un'attività relazionale indispensabile nel dialogo fra culture nel tempo» (Nasi: 319). Partendo da alcuni dei luoghi comuni che si sono sedimentati intorno all'idea di traduzione dall'antichità al primo Novecento, il contributo indaga le svolte portate dalla nascita della linguistica fino all'impatto delle più recenti tecnologie informatiche e delle neuroscienze. In continuità con la definizione di traduzione come «“operazione complessa” che fa interagire lingue e linguaggi, codici e culture [...] comune alle pratiche della comunicazione e dell'immaginazione» (Guglielmi: 327), la sezione sulla transmedialità si concentra su «nuovi oggetti di traduzione» (328) e sulle nuove possibilità narrative originate dalla rivisitazione di opere attraverso «media “intensivi e partecipativi” (i videogiochi)» e «media “mostrativi” (teatro, musical opera lirica, video)» (330), anche al fine di illustrare le trasformazioni dell'idea di testo e la sovversione del ruolo dell'autore.

Le implicazioni di questi processi di convergenza intermediale sono riprese e ampliate nel capitolo dedicato a letteratura, cinema, media (Minuz – Giovannetti: 337-363) che esamina l'evoluzione storica e teorica delle relazioni tra letteratura, media e cultura visuale alla luce dei concetti di cultura convergente elaborata da Jenkins (2006), di *transmedia storytelling*, e dei nuovi studi sull'adattamento per approdare alle più recenti esperienze di *social reading* e di testualità espansa. Alcuni dei concetti e dei prodotti digitali esaminati in questa sezione sono oggetto di attenzione anche nell'ultimo capitolo, dedicato alle *Digital Humanities* (Ciotti – Pianzola: 477-496), che si sofferma sulla rappresentazione formale del testo, la sua analisi, la critica computazionale, il *distant reading*. Anche in questo caso, in riferimento alle «nuove testualità digitali» (Pianzola: 488), vengono ripresi in esame i concetti di autorialità e di lettore nella cultura partecipativa.

Tra i domini del sapere che si intersecano con la letteratura e con i suoi oggetti di indagine, il primo a essere affrontato è l'antropologia, con l'intento di valorizzare «la relazione fondante nelle scienze umane e nelle scienze del testo, [...] una relazione dialogica [...] fra due soggetti che si interpellano a vicenda nella loro alterità» (Bonafin: 370-371). L'exkursus attraverso molteplici autori provenienti da scuole diverse – quali Lotman, Turner, Iser – consente in questo caso di rimarcare come, pur muovendo da prospettive diverse, questi studi convergano sulla valorizzazione del «potenziale evolutivo della letteratura, la sua analogia con il processo rituale, [...] la sua capacità di esplorare mondi alternativi» (383).

Sempre nell'ambito delle contaminazioni metodologiche interdisciplinari, i successivi capitoli prendono le mosse dallo *spatial turn* avvenuto nell'ambito delle scienze umane e sociali e dal *narrative turn* in ambito medico. La svolta narrativa è tra gli effetti della valorizzazione della storia del paziente all'interno della relazione di cura nel contesto culturale postmoderno, e sta alla base della fioritura di nuove forme di «co-autorialità, a cui il medico partecipa» contribuendo all'assemblaggio delle «varie componenti della storia» del paziente (Loddo: 393). Le patografie qui esaminate (Loddo: 387-410) sono uno degli ambiti di convergenza tra gli ambiti disciplinari medico e letterario, narrazioni autobiografiche di cui vengono evidenziati alcuni schemi e nuclei contenutistici quali la manifestazione dei sintomi, il colloquio con il medico, le terapie, le ripercussioni sull'identità e sulla dimensione relazionale.

La «rimonta [...] dello spazio» (Iacoli: 413) rispetto al tempo dalla seconda metà del Novecento – uno spazio concepito non più come «vuoto inerte» ma come «attivo e pieno» – ha portato in primo piano la necessità di approcci inediti alla nuova percezione spazio-temporale. Anche in questo caso, il contributo coniuga una necessaria panoramica storico-teorica intorno alle diverse prospettive geoletterarie con l'indagine applicativa intorno ad alcuni casi specifici: la prima parte valorizza il dialogo tra geografia e letteratura e le più recenti operazioni cartografiche anche in ambito storico-letterario, per soffermarsi in seguito sulla proposta teorica geocritica di Westphal, mentre i casi

specifici di analisi tra geografie reali e finzionali si focalizzano soprattutto sul paesaggio e sul territorio, quest'ultimo letto in relazione anche ai più recenti apporti dell'ecocritica e dell'"ecologia letteraria" (Iacoli: 411-428).

I due capitoli dedicati agli studi di genere esaminano alcune delle questioni portate alla ribalta dalle scienze sociali, dagli studi giuridici (Romeo: 433-456) –, dai *Women's Studies* e dall'incontro con il decostruzionismo (Storini: 457-475). Entrambi i saggi si incentrano su apporti teorici e metodologici che pongono al centro il concetto di "differenza" dei soggetti sociali, culturali e politici: l'approccio intersezionale – che ha origine in seno agli studi di diritto – si basa sulla necessità di considerare «l'interazione delle diverse oppressioni» in base ai diversi «assi di dominio (classe, razza, colore, orientamento sessuale, religione, nazionalità, cittadinanza, età, abilità, e così via)» (Romeo: 434), mentre i *Women's Studies* vengono considerati soprattutto in relazione al contributo dato alla destrutturazione del concetto di canone letterario, inteso quale campo di «*tensione teorica*» tra «pretesa normativa» e condizione di provvisorietà e contingenza (Storini: 458).

Questo volume, che sin dal titolo suggerisce l'intento di tracciare dei percorsi tra teoria e comparatistica, vanta indubbiamente il pregio di riuscire a risultare omogeneo nel coniugare l'approccio storico con quello teorico e metodologico. In questo senso, anche il capitolo sull'evoluzione della letteratura comparata come ambito disciplinare (Sinopoli: 261-286) – dalle sue radici settecentesche alla più recente storiografia comparatistica – offre un prezioso bilancio su alcune delle questioni cardine di questo campo di studi, quali il canone e la letteratura mondiale, anche in relazione alla storiografia letteraria e a una didattica della letteratura «realizzata in prospettiva transnazionale» (Sinopoli: 267).

In riferimento a un pubblico di studenti che stanno muovendo i primi passi nei loro studi di teoria e comparatistica letteraria è inoltre pregevole, tra gli studi raccolti in questo lavoro, l'attenzione alla cultura materiale così come all'aspetto ludico della fruizione e della creazione letteraria, insieme all'approfondimento di alcuni concetti focali della riflessione teorica più recente – tra i più presenti quello di dispositivo –

e di alcuni ambiti disciplinari che tanto influsso hanno avuto nello sviluppo di nuovi approcci metodologici, le neuroscienze *in primis*. L'esito è quello di restituire una visione vitale di quest'area di studi, in costante evoluzione anche grazie alla sua capacità di attingere e porsi in dialogo con campi del sapere tradizionali ed emergenti.

Tra i risultati apprezzabili vi è inoltre la molteplicità di punti di convergenza, seppur nella pluralità di voci intervenute in questo lavoro: le aree di intersezione tra i vari contributi – soprattutto intorno al rapporto tra letteratura e nuovi media o sui concetti di autorialità e lettura – consentono infatti un'analisi attraverso differenti prospettive che ne valorizza il processo di revisione in corso nella riflessione teorica odierna.

L'autrice

Claudia Cao

Si occupa di riscritture, adattamenti, relazioni intermediali e narrativa femminile. È membro del comitato editoriale di *Between*.

Email: claudia.cao96@gmail.com

La recensione

Data invio: 15/03/2022

Data accettazione: 30/04/2022

Data pubblicazione: 30/05/2022

Come citare questa recensione

Cao, Claudia, "Stefania Sini – Franca Sinopoli (eds.), *Percorsi di teoria e comparatistica letteraria*", *Straniamenti*, Eds. S. Adamo – M. Pusterla – N. Scaffai – D. Watkins, *Between*, XII.23 (2022): 476-485, www.betweenjournal.it